Avvenire
Venerdì 15 dicembre 2000

Targa polemica a Mattarella

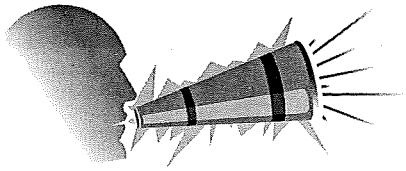
Obiettori congedati Un premio anche a Tommasi

ROMA. (L.Liv.) Sul manifesto ci sono le foto di anziani, disabili, extracomunitari, monumenti antichi: gli utenti oggi dei servizi svolti dagli obiettori. Sotto, uno slogan che esige una risposta: «Chi li difenderà?».

La X Giornata nazionale dell'obiezione di coscienza e del servizio civile – il 15 dicembre del '72 veniva approvata la prima legge che evitava agli obiettori il carcere militare – non è nemmeno stavolta occasione di festa. Cnesc (Conferenza nazionale enti servizio civile), Aon (Associazione obiettori nonviolenti) e Loc (Lega obiettori di coscienza) si ritrovano questa mattina alla Libreria Montecitorio per una celebrazione dal sapore amaro. Il futuro è l'abolizione della leva, con un domani tutto da verificare di servizio civile volontario regolato da una legge che non c'è. Il presente è quello di un Ufficio nazionale del servizio civile sottodimensionato, che sconta il disinteresse politico sul tema, in grande difficoltà nella gestione di 100 mila obiettori.

Tre le targhe che verranno consegnate oggi. Una andrà a un obiettore congedato, il centrocampista della Roma Damiano Tommasi. La seconda a un obiettore in servizio, Pierluigi Crisci al lavoro a Timor Est. La terza targa avrà un valore polemico: sarà assegnata a chi «si è distinto nell'affossare il servizio civile», ovvero il ministro della Difesa Sergio Mattarella. Damiano Tommasi, che ha assicurato la sua presenza, viene premiato «per la sua testimonianza continua – si legge nella motivazione – di obiezione di coscienza oltre il servizio civile», per il suo impegno nel portare avanti ideali e valori «in luoghi solitamente dominati da altri tipi di interessi». Un grazie per il suo «impegno quotidiano per dimostrare che anche e soprattutto lo sport per i giovani può e deve essere un momento di crescita», per imparare che «è anche fondamentale saper perdere». Pierluigi Crisci invece non ci sarà, visto che è per conto dell'Arci nella insaguinata isola indonesiana, «dove la testimonianza di pace è ancora un atto di coraggio». Le associazioni ricordano l'annosa battaglia «perché il servizio civile possa essere svolto laddove sia necessario operare fattivamente per una soluzione nonviolenta dei conflitti, anche per prevenirli».

La terza targa sarà assegnata "in contumacia". È per Mattarella, perché ha «salvaguardato l'idea che la difesa della patria non sia un dovere inderogabile di solidarietà di cittadini consapevoli e responsabili ma una semplice azione di ricerca di un'occupazione». I promotori parlano poi del «totale disinteresse dei distretti militari nei confronti dei doveri che dovrebbero espletare per legge, tanto da costringerci a pensare di rivolgerci alla magistratura per vedere attuata la legge 230/98».



Obiezione di coscienza Più difficile il cammino della legge

L'altolà di Violante

Proprio quando sembrava vicina l'approvazione immediata della normativa, ecco arrivare lo "schiaffo" sonoro del presidente della Camera: «Per esercito e obiettori, stesso percorso legislativo»

Gli obiettori avevano chiesto una mano ai deputati, per approvare la legge che li riguarda entro luglio. Invece, proprio dal loro presidente, arriva una dichiarazione che lascia ben poche speranze. E questo, mentre alla Camera inizia la discussione generale per l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza. Luciano Violante sostiene l'opportunità di un cammino comune di questa normativa e del disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, sul servizio civile nazionale. Il che, tradotto in termini pratici, rappresenta un nuovo autorevole stop all'approvazione in tempi rapidi di una legge che rimbalza ormai da cinque anni da un ramo all'altro del Parlamento.

Mentre infatti questa normativa, magari col ricorso del governo alla fiducia, potrebbe essere approvata anche domani (il Senato ha già dato via libera lo scorso gennaio), il disegno di legge sul servizio civile deve ancora iniziare il suo iter parlamentare. E rischiano di non servire a nulla i frutti dati dalla campagna lanciata la scorsa settimana dall'Associazione obiettori nonviolenti e da "Vita", per ottenere l'approvazione della legge entro la fine del mese. C'era stato un appello inviato da 150 parlamentari proprio al presidente Violante. E lunedì scorso la Camera, aveva finalmente avviato la discussione della legge, senza però arrivare a nulla di definito.

Il calendario parlamentare, da qui alla fine di luglio, quando gli onorevoli andranno in ferie, è molto fitto, e il governo, nonostante una esplicita richiesta in tal senso da parte del presidente del gruppo misto, Mauro Paissan, non sembra intenzionato a porre la questione di fiducia su questo punto.

Le reazioni all'"uscita" di Violante non si fanno attendere: «Dopo aver sentito l'intervento di Violante in tema di obiezione ed esercito di professionisti, ci è più facile capire per quale motivo la legge sull'obiezione di coscienza non sia stata ancora approvata dalla Camera, nonostante l'approvazione in Senato risalga a più di cinque mesi fa». È quanto sostiene Massimo Paolicelli, portavoce dell'Aon, che prosegue: «Violante è libero di sostenere l'opportunità dell'istituzione di un esercito di professionisti, ma questo non toglie la necessità prioritaria, di recente sottolineata anche da Amnesty international, di riconoscere il diritto soggettivo all'obiezione. L'approvazione di questa legge non comporterebbe nessun rallentamento sulla strada dell'istituzione di un esercito di professionisti e di un servizio civile nazionale». La legge in questione prevede, oltre al riconoscimento del diritto soggettivo all'obiezione, l'attribuzione della gestione degli obiettori a un ufficio ad hoc da istituirsi presso il ministro per la Solidarietà sociale. Gli obiettori, oggi, sono gestiti dal ministero della Difesa.

Michele Caropreso

L'ultimo numero di Vita dedicato alla battaglia degli obiettori

Il nostro appello

Legge entro luglio

Approvare rapidamente la legge sull'obiezione di coscienza è un atto di civiltà. Non è infatti tollerabile che, dopo il rinvio della legge alle Camere nel '92 da parte del presidente Cossiga, un testo approvato a larga maggiornaza dal Parlamento ancora oggi non abbia visto la luce, e rimbalzi da un'Aula all'altra. È una legge importante perché permetterà di garantire il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza e di avere un servizio civile serio e qualificato, gestito da un apposito ufficio... ...Non possiamo più attendere, ne va anche della credibilità del Parlamento. Per questo chiediamo ai parlamentari di approvare la legge entro il mese di luglio, e al Governo, se necessario, di porre la questione di fiducia.

Nuove adesioni: ***Diego Bona (Pax Christi Italia), Licio Palazzini (Arci servizio civile), Nuccio Iovene (Forum terzo settore), Albino Bizzotto (Beati costruttori di pace), Raffaele Salinari e Anna Schiavoni (Cocis), Massimo Persotti (Amnesty International), Paola Trenti, Edoardo Patriarca, Giovannella Baggio e Giuseppe Scuderi (Agesci).***

La campagna

Promotore	Assoc. Obiettori nonviolenti, settimanale "Vita"
L'obiettivo	Ottenere l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza entro la fine di luglio
Adesioni	250 firme tra parlamentari e personaggi del volontariato e della cultura
Per aderire	Inviare un fax alla sede dell'Aon, 035/483220 o al settimanale Vita, 06/8070408

Mine antipersona

Arriva la legge Ora pensiamo a sminare

«Credo che, anche in Italia, siamo vicini, molto vicini all'approvazione del disegno di legge nazionale per la messa al bando delle mine antiuomo. Deve essere però chiaro che, purtroppo, non cambia nulla in termine di bisogni umanitari: 110 milioni di ordigni restano sempre sul terreno, pesante eredità per le generazioni future. È di questo che dobbiamo discutere». Teresa Sarti, presidente di Emergency, rilancia così il messaggio finale che Cornelio Sommaruga, presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (Icrc), ha pronunciato alla recente Conferenza internazionale di Bruxelles per il bando delle mine antipersona: «È certamente inequivocabile» aveva detto Sommaruga commentando il processo di avvicinamento all'incontro finale ad Ottawa, «che sia i cittadini quanto i politici provano ormai repulsione per la "distruzione al rallentatore" causata da ordigni così usati in tutto il mondo e così subdoli».

Nel meeting di Bruxelles, novantacinque Stati si sono reciprocamente promessi di siglare il bando delle mine entro la fine del '97, forse già nella prima settimana di dicembre, e alla presenza della Campagna internazionale contro le mine. Il testo conclusivo del trattato di Ottawa, dopo una rielaborazione in programma ad Oslo il prossimo settembre, dovrebbe comprendere, oltre al bando, anche l'eliminazione delle riserve, della produzione e dell'esportazione delle mine antipersona, e infine la cooperazione e l'assistenza alle popolazioni dei Paesi infestati dalle mine.

P.G.

Sono più di cento milioni gli ordigni antipersona sparsi nel mondo

Criminali di guerra

L'appello di Amnesty: «Arrestateli»

Arrestateli subito. È l'appello che Amnesty International lancia alle forze di stabilizzazione (Sfor) che operano in ex-Jugoslavia per la cattura immediata dei 65 imputati di gravi violazioni dei diritti umani. Un appello lanciato in coincidenza con il recente tentativo di arrestare due di questi presunti criminali, Simo Drljaca a Milan Kovacevic, da parte delle truppe Sfor. Un segnale della volontà politica di procedere finalmente agli arresti, dopo un lungo periodo di stallo, che ha permesso ai 65 ricercati di circolare tranquillamente. Gli ordini di cattura sono quelli emessi dal Tribunale internazionale dell'Aja, presieduto dal professor Antonio Cassese.

«Sono migliaia i civili scomparsi», sostengono i responsabili di Amnesty, «probabili vittime di esecuzioni di massa. E il fatto che i responsabili di questi massacri siano ancora in libertà è una vergogna per l'intera comunità internazionale». Nel giugno '98 scade il mandato delle forze Sfor, e i mandati di cattura emanati dal Tribunale dell'Aja rischiano di cadere nel vuoto, se non si procederà rapidamente e con convinzione alla ricerca dei sospettati. Fino a oggi, infatti, dei settantacinque ordini di cattura, quelli eseguiti sono appena dieci. «I recenti arresti mostrano finalmente la volontà di catturare gli indiziati», proseguono dalla sede di Amnesty, «visto che fino a poco tempo fa le truppe Nato non arrestavano i ricercati neanche se gli passavano davanti. Anzi, evitavano accuratamente di incontrarli».

I mandati di cattura emessi dal Tribunale dell'Aja sono 65, ma ne sono stati eseguiti appena dieci

'LA REPUBBLICA 4/9/99 pag. 3

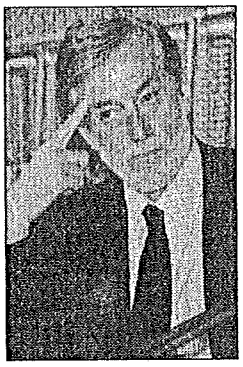
Dalla Caritas agli ambientalisti: il servizio civile serve ad assistere i più deboli

La rivolta del volontariato "Senza obiettori è la fine"

di CARLO MORETTI

COSI' GLI OBIETTORI

COMUNI	[3.026]	19.081	CNESC*	[12]	19.595
REGIONI	[2]	39	DI CUI		
MINISTERI	[7]	3.109	Caritas Italiana		4.979
PROVINCIE	[30]	431	Cri		3.394
USL	[176]	3.706	Federsolidarieta'		3.243
COMUNITA' MONTANE	[45]	203	Arci		3.053
UNIVERSITA'	[35]	753	Anpas		2.189
ENTI DI DIMESIONE NAZIONALE	[28]	9.695	Ispettorie Salesiane		922
ENTI DI DIMENSIONE SUBREGIONALE	[1.479]	8.967	Wwf		770



Il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio

ROMA — Cosa sarà del servizio civile, il giorno in cui cadrà definitivamente l'obbligo per il servizio militare? È la domanda che, accanto a qualche polemica, agita da ieri il mondo del volontariato cattolico e laico, quella galassia di associazioni senza scopo di lucro che da anni attinge le forze per l'assistenza ai più deboli tra quanti compiono la scelta alternativa al militare.

La stessa domanda si pongono i responsabili della Protezione civile e delle associazioni ambientaliste, che vedono venir meno i numeri per fronteggiare al meglio le emergenze sul territorio, e anche quegli Enti pubblici, dai Comuni in su, che si avvalgono dei servizi assicurati dagli obiettori di coscienza.

«Il governo si è impegnato a mettere a punto e a presentare in tempi brevi un disegno di legge per la riforma del servizio civile» annuncia il ministro della Difesa Scognamiglio. Ma la frase, invece di porre fine ai dubbi di quanti già accusavano il governo di aver dimenticato nella riforma l'esperienza trentennale del volontariato (la prima legge sull'obiezione di coscienza risale a 27 anni fa), ha l'effetto di scatenare le polemiche.

«Si tratta di una dichiarazione strumentale che ignora la legge approvata solo un anno fa sull'obiezione, architrave di un servizio civile più qualificato e adeguato, volto al profitto sociale e non solo a quello economico del Paese» dice Roberto Minervini, vicepresidente della Lega degli obiettori di coscienza. «Il ministro conosce bene i problemi di finanziamento per il servizio civile, ancora irrisolti, e gli è altrettanto chiaro che la riforma dell'esercito in senso professionale avrà l'effetto di affossare il servizio civile».

Preoccupato dal contraccolpi della riforma anche il mondo del volontariato cattolico. La Caritas italiana, «perplessa sull'introduzione di un esercito professionale», si chiede «se questo passaggio sia stato sufficientemente ponderato, senza pensare a quale altra istituzione si prenderà carico della educazione alla solidarietà, alla cittadinanza, alla gratuità. Come sempre i poveri rischiano di essere doppiamente penalizzati: da un lato l'aumento di spesa per la difesa potrebbe significare ulteriori tagli allo stato sociale, dall'altro» conclude l'associazione cattolica «la fine del servizio civile toglierebbe loro un concreto sostegno nelle difficoltà quotidiane».

L'abolizione della leva rischia di diventare «il grimaldello per buttare alle ortiche il servizio civile», osserva il direttore generale di Legambiente, Francesco Ferrante. «Quello degli obiettori di coscienza è un esercito senza stellette che molto fa e molto potrà ancora fare per la difesa del territorio, per la protezione civile, per la salvaguardia dell'ambiente, per la manutenzione e la valorizzazione dei beni culturali, per la sanità».

Intanto mancano i fondi, circa 80 miliardi di lire, per assicurare le partenze per il servizio civile di 35 mila giovani tra settembre e dicembre. Lo stanziamento previsto dalla Finanziaria del '99, 120 miliardi (lo 0,3% del bilancio della Difesa), è già esaurito. Le partenze dovranno slittare e per alcuni, scaduti i termini di attesa, questo significherà il congedo.

L'INTERVISTA

Il ministro Scognamiglio: una riforma storica per l'Italia

"Il servizio civile è stato un'ipocrisia vergognosa"

di MASSIMO DELL'OMO

ROMA — Signor ministro della Difesa, ha fatto contenti un sacco di ragazzi

«Credo proprio di sì, e anche le loro famiglie», risponde Carlo Scognamiglio.

Lei ha definito l'abolizione del servizio di leva una delle grandi riforme della storia del nostro Paese.

«E' un grande risultato per il riformismo italiano. Riguarda l'efficacia delle Forze armate, che è strettamente connessa al ruolo internazionale dell'Italia alla quale viene richiesta la capacità di contribuire alle necessità della Comunità internazionale. Oggi noi lo stiamo facendo e molto bene ma con risorse limitatissime: ci sono 30mila uomini impegnati nei Balcani ed è tutto quello che abbiamo».

Con la riforma invece?

«Ci porterà a disporre di una capacità operativa di gran lunga superiore e di una maggiore efficienza. Ci permetterà di mantenere il ruolo che abbiamo conquistato con tanta fatica nei Balcani».

Quanto ha influito la guerra in Kosovo?

«Diciamo che ha persuaso anche coloro che erano rimasti un po' freddi all'enunciazione di principi che avevo già esposto a febbraio, anche nell'ambito delle Forze armate dove qualche perplessità era nata di fronte al cambiamento».

Perchè dice che oggi «non ci sono più le condizioni che hanno determinato il servizio di leva obbligatorio?».

«Mi riferisco al fatto che noi abbiamo bisogno di uno strumento militare composto di un numero molto inferiore al passato. Un tempo c'erano 400mila uomini sotto le armi perchè la difesa nella guerra tra i blocchi prevedeva questo. Oggi è del tutto inutile. Possiamo ridurre molto - l'Inghilterra ha 200mila uomini, la Francia lo stesso, la Spagna 150 mila - ma migliorare l'addestramento, quindi la professionalità».

La riforma consentirà di evitare l'estinzione di alcuni reparti come, ad esempio, gli alpini?

«E' così. Gli alpini vivono sul gettito procurato dalla leva. Oggi, alla leva, nel Nord, non risponde più nessuno. Ora viene introdotta la figura, oltre a quella del professionista, del ragazzo che, per un anno soltanto, ha deciso di servire la Patria in uniforme, essendo pagato. Siamo convinti che questo consentirà di sopravvivere ai corpi della grande tradizione militare».

Lei ha detto che il nuovo assetto servirà anche come antidoto contro il nonnismo...

«L'eliminazione della coscrizione, nei Paesi che ci hanno preceduto, è stato uno dei grandi rimedi a questo fenomeno disgustoso».

Salvare gli alpini

La riforma consentirà di salvare dall'estinzione alcuni reparti oggi in crisi di "vocazioni" come gli alpini, che potranno contare sui nuovi "soldati ben pagati per un anno"

"La guerra in Kosovo ha sciolto gli ultimi dubbi: per difendere la pace nel mondo ci servono nuove Forze Armate"

In questo influirà anche l'ingresso delle donne?

«Certamente. L'ingresso delle donne, fra l'altro, è parte della soluzione del problema. Nel senso che noi, una volta a regime, dovremmo avere 90mila nuovi militari in più e senza le donne non riusciremmo a fare quel numero. E si rimuove anche una barriera alle pari opportunità».

E' vero che avete dovuto dire di no all'Onu che aveva chiesto un contingente per il Libano?

«Siamo al limite delle nostre capacità. Se si presentasse un' altra crisi, saremmo nella condizione di dire di no».

I comunisti italiani parlano «decisione non sufficientemente meditata».

«Questo discorso abbiamo cominciato a farlo a novembre dell'anno scorso: quasi neanche la Costituzione italiana ha avuto un processo così travagliato».

E per quanto riguarda l'accusa di «scelta dispendiosa per le casse dello Stato»?

«I costi sono quelli scritti nella legge: 88 miliardi».

Si parla di un costo complessivo di mille miliardi.

«E' una stima che si può fare per il 2006, quando la riforma andrà a regime. Quello che oggi viene pagato di tasca dai militari di naia che non vengono pagati, o dai ragazzi del servizio civile, verrà pagato dai contribuenti».

Il comunista Guerrini teme che un esercito di professionisti diventi un corpo separato dalla società.

«Queste cose avrebbero dovute pensarle quando, di fatto, hanno reso facoltativo il servizio di leva. Perchè, rendendolo facoltativo, si è reso inevitabile che il servizio militare debba essere pagato».

Dal mondo del volontariato si critica il fatto che, a questa riforma, non sia stata affiancata quella del servizio civile.

«La riforma del servizio civile è un impegno che ha preso il governo. Ciò che ritengo intollerabile è la situazione attuale dove il servizio volontario e civile esisteva perchè vi era il rifiuto del servizio militare obbligatorio: quindi era un servizio volontario obbligatorio, un'ipocrisia vergognosa».

Cadendo l'obbligo della leva, quali motivazioni restano al servizio civile?

«Bisognerà trovare il modo di motivare i giovani a prestare una parte della propria vita o al servizio della Nazione in uniforme o al servizio della società con prestazioni di carattere civile».

E' vero che, per placare le insofferenze avete dovuto tagliare 25mila unità all'esercito riformato, passando da 215 mila a 190 mila militari?

«La previsione mia e degli Stati maggiori era di 200mila uomini. E' stata alla fine conclusa un'indicazione di 190mila uomini, ma sono obiettivi che riguardano il 2006, quindi a lunghissimo periodo. Sono tutti discorsi che si dovranno rivedere».

Eliminare il nonnismo

La riforma sarà anche un antidoto contro il nonnismo: l'eliminazione della leva negli altri Paesi è stato uno dei grandi rimedi a questo fenomeno disgustoso

PREMIO LETTERARIO-EDITORIALE "L'AUTORE"

PER OPERE INEDITE DI NARRATIVA

1. Il Premio "L'Autore", nato nel 1970, consiste nella pubblicazione dell'opera vincitrice da parte della Casa editrice "Firenze Libri", con anticipo di Lire 2.000.000 sui diritti d'autore, e nella Targa d'argento del Premio. 2. Sono ammessi: romanzi; lunghi racconti; raccolte di novelle e racconti di almeno cinquanta cartelle; lavori di narrativa per la gioventù. 3. Le opere, in una sola copia dattiloscritta, devono essere spedite, a mezzo raccomandata, entro la scadenza prevista, a: Premio "L'Autore", Settore "R", Via Duccio di Buoninsegna 13, 50143 Firenze. Farà fede la data del timbro postale. 4. Non è prevista tassa di lettura. La Segreteria non resta responsabile in caso di smarrimento dei dattiloscritti che vengono restituiti, se richiesti, a complete spese degli autori. 5. La Commissione dei "Lettori", composta da editori, consulenti, autori, ha facoltà sia di premiare più opere che di evidenziarne altre e di proporne la pubblicazione. 6. L'esito verrà comunicato alla stampa oltre che, per posta, a tutti i partecipanti.

SCADENZA: 30 SETTEMBRE 1999

Avvenire

Quotidiano

Data 26-11-2008
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Così il servizio civile rischia di chiudere i battenti»

l'appello

La Conferenza nazionale degli enti e il Forum del Terzo settore hanno lanciato una petizione

DA ROMA LUCA LIVERANI

«Il collasso è vicino». Con la riduzione del 42% dei fondi per 2009, il servizio civile stavolta rischia davvero di chiudere i battenti. Per questo Conferenza nazionale degli enti di servizio civile (Cnesc) e Forum permanente del Terzo settore definiscono «inaccettabile» il taglio arrivato con la Finanziaria: dai 300 milioni di euro stanziati dal passato governo si scenderà il prossimo anno a 171. E lanciano la petizione «Salviamo il servizio civile nazionale», sottoscrivibile *on line* nei prossimi giorni su www.firmiamo.it, per chiedere uno stanziamento di 400 milioni, somma necessaria ad avviare 60mila ragazze e ragazzi e non ridurre l'esperienza – in epoca di emergenza educativa – a realtà di nicchia per pochi privilegiati.

Negli ultimi anni la riduzione dei fondi, combinata con l'aumento dei costi previdenziali e contributivi - oggi al 35% tra Inps, Inail e Irap - aveva già messo a rischio la dimensione di massa di un'esperienza, pur su base volontaria, che garantisce un percorso di cittadinanza attiva a decine di migliaia di giovani, con benefiche ricadute su welfare, beni culturali e ambiente. Dai 56 mila volontari avviati nel 2006 si è scesi a 46 mila nel 2007 e a 34 mila quest'anno. Numero che il prossimo anno ufficialmente dovrebbe dimezzarsi. O piuttosto azzerarsi: il timore diffuso tra i responsabili degli enti – come spiega Licio Palazzini, presidente della Consulta oltre che di Arci Servizio Civile – è che i 171 milioni del 2009 serviranno alla fine a pagare i volontari partiti a fine 2008 e in servizio nel 2009. Poi i bandi per i nuovi progetti 2009 verrebbero pubblicati a fine anno, per far slittare la spesa sui fondi del 2010, che la Finanziaria prevede saranno ugualmente 171 milioni. Per il 2011, poi, gli stanziamenti previsti calerebbero a quota 121 milioni. «Non si tratta dunque di un anno di magra – commenta Fausto Casini, presidente Cnesc – ma di una scelta programmatica».

La Conferenza degli enti raccoglie oggi un terzo del privato sociale del settore, con enti "storici" del servizio civile: fra gli altri, Acli, Anpas, Arci Servizio Civile, Associazione Papa Giovanni XXIII, Caritas, Cenasca-Cisl, Cnca, Misericordie, Federsolidarietà, Focsiv, Legacoop, Ispettorie salesiane e Wwf. Con la Cnesc si schiera anche il Forum permanente del Terzo settore: «Si lede il diritto di scelta dei giovani – dice Maria Guidotti, una delle due portavoce del Forum – incoraggiati verso il servizio civile ma poi esclusi per mancanza di fondi. L'esecutivo toglie mattoni al sistema del welfare, dando in cambio di briciole: si tagliano servizi costosi, ma si dà la *social card*». «Il servizio civile è e deve rimanere un diritto di tutti i giovani che ne facciano richiesta – aggiunge Fausto Casini – e non solo di un'esigua elite. E un'esperienza tutta italiana che l'Europa c'invidia e che non può essere mortificata». A sottoscrivere l'iniziativa di Cnesc e Forum anche i Rappresentanti dei Giovani volontari del servizio civile: «Il valore del servizio civile – dicono – al di là dell'attività di servizio sociale costituisce una palestra di vita all'insegna della responsabilità e del senso civico».

La federazione Scs/Cnos dei Salesiani definisce «contraddittoria» l'azione del governo che reintroduce l'educazione civica a scuola «ma blocca un'esperienza che ne è la realizzazione pratica. Per noi Salesiani il servizio civile è invece una risposta al clima di emergenza educativa». «Meglio il servizio civile che l'ora di cittadinanza a scuola», concorda il presidente Acli Andrea Olivero: «L'educazione civica è una responsabilità collettiva dell'intera società, non solo della scuola. Più che incastrarla tra le lezioni, consentiamo a tutti i giovani di vivere un'esperienza formativa unica. È impensabile che in tempi di emergenza educativa lo Stato rinunci a sostenere l'impegno degli enti nella formazione dei cittadini del futuro».

Ridotti del 42% i fondi previsti per il 2009
Dai 56mila volontari avviati nel 2006 si è già scesi ai 34mila di quest'anno

«È allarme tagli, Gemelli dimezzato senza un'intesa»

072543

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SOLE-24 ORE DEL LUNEDÌ
Lunedì 20 Novembre 2000 - N. 314

«La naja non c'è più ma il servizio civile deve sopravvivere»

DI PATRIZIA TOIA*

Il Sole-24 Ore ha esaurientemente tracciato, lunedì 13 novembre, un interessante quadro di una materia che, sebbene importante, fatica a farsi largo sulle pagine dei giornali. Stiamo parlando della riforma del servizio civile, nata insieme a quella della leva e inizialmente destinata a vedere la luce in Parlamento insieme a quest'ultima. La circostanza, per una serie di ragioni su cui non è il caso di soffermasi, non si è verificata, ma il serivizio civile non è destinato a finire del dimenticatoio, sia per l'utilità da esso dimostrato che per il valore che riveste.

Proviamo a immaginare come si sarebbero potute gestire le molte, troppe emergenze del passato recente senza il contributo di questi giovani. Essi hanno reso possibile l'azione decisiva delle migliaia di associazioni del volontariato impegnate in alcune grandi operazioni umanitarie, così come rendono più efficace l'azione delle fondazioni e degli stessi enti locali in iniziative di solidarietà, di difesa dell'ambiente, di tutela del patrimonio artistico e culturale. Sono convinta che l'approvazione della riforma della leva sia piuttosto uno stimolo per l'approvazione anche della legge sul servizio civile, il cui progetto di riforma, è il caso di ricordarlo, era stato posto nel 1996 come uno degli obiettivi del programma dell'Ulivo.

> «Dedicarsi alla comunità è anche un dovere»

Con la legge approvata la scorsa settimana dalla Commissione affari costituzionali del Senato è destinato a modificarsi. L'apertura alle donne e l'introduzione di una remunerazione per i volontari sono infatti aspetti troppo importanti per lasciare inalterata la sua natura. Quindi, la risposta alla domanda posta dal titolo del Sole-24 Ore ("Addio obiettori, ma chi li sostituirà?") è, a mio avviso, scontata: tutti coloro che considereranno utile donare un periodo della propria vita a un servizio per lo Stato.

Chiaramente, non bisogna parlare di "professionisti" del servizio civile. Chi lo svolge è dotato di una certa predisposizione verso la collettività, in base a convinzioni personali civili e religiose. Si tratta di un grande serbatoio di persone e valori, la cui diffusione, sulla base dei dati riferiti alla "vecchia" obiezione di coscienza, mostra oggi una presenza su tutto il territorio nazionale seppure segnata da una certa predominanza delle regioni del Nord.

Certo, a me personalmente e al Ppi, il Partito cui appartengo, sarebbe parso più utile mantenere una "obbligatorietà" del servizio civile. In altri termini, sulla base del principio, ribadito dalla Corte Costituzionale, che il servizio in favore degli altri rientri fra i doveri del cittadino, si sarebbe potuto proporre che i giovani prestassero la loro opera per un certo periodo di mesi, per una quota comunque inferiore all'anno. Alla base di quest'idea non vi è solo una volontà di mantenere integro quel patrimonio costituito dal servizio civile, ma anche la convinzione che quest'ultimo costituisca per i giovani una grande opportunità di crescita personale e professionale. Esistono momenti formativi nella vita degli individui, come la scuola e l'università. Perché non allargare il concetto d'educazione e formazione professionale all'ambito del servizio civile? Per molti giovani si tratterebbe della prima vera esperienza in grado di metterli a contatto con il mondo esterno alla scuola.

Un punto poi da risolvere riguarda gli oneri finanziari sottesi alla riforma. Non è solo un problema di reperimento dei fondi necessari per mandare avanti la nuova struttura. Il punto è trovare un canale di finanziamento chiaro, che garantisca il servizio civile nel corso degli anni, senza costringere chiunque governi il paese ad acrobazie fra i conti dello Stato. E' mia opinione che fondi adeguati debbano essere resi disponibili, magari aprendoli alla possibilità di intervento da parte dei privati. Si salderebbe in questo modo il carattere formativo del servizio civile che a questo punto potrebbe costituire il primo filtro fra molti giovani e il mondo del lavoro. Tutto questo deve partire dal basso, presumibilmente coinvolgendo gli enti locali e le principali associazioni del volontariato.

In conclusione tuttavia, è bene mettere in guardia che la prima sfida è contro il tempo. Perché l'istituzione del servizio civile divenga realtà occorre anche, ma forse sarebbe meglio dire soprattutto, un forte impegno da parte del Parlamento. Fortunatamente, tutte le forze politiche sembrano interessate a portare a compimento quest'importante provvedimento. Il traguardo è possibile anche grazie al lavoro della relatrice, sen. Franca Prisco, che ha elaborato un testo unificato dalle numerose proposte presenti. Come ministro per i Rapporti con il Parlamento, incaricato dal Presidente del Consiglio di seguire questa materia, l'auspicio è che il voto della Commissione affari costituzionali del Senato sia il primo di una serie di sì da parte delle Camere che conducano entro la fine della legislatura alla formazione di questo nuovo e importante "pacifico esercito".

*MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

Il titolo della nostra inchiesta entrava nel cuore del problema, che a molti sfugge: il servizio civile non è sinonimo di volontariato. Oggi chi lo svolge lo fa da «obiettore» del servizio di leva e con le più diverse motivazioni. Difficilmente, con l'abolizione della naja obbligatoria, decine di migliaia di giovani decideranno ancora di fare la scelta del servizio civile a meno che si verifichino due eventualità: che sia obbligatorio; che sia fortemente incentivato. La legge in Senato non sembra rispondere pienamente nè all'una nè all'altra.

l'abrogazione

Raniero La Valle

Perché mentire? Perché far finta di non aver capito? Perché votare in massa, destra e sinistra insieme (con l'eccezione del voto contrario di Rifondazione comunista e dell'astensione dei Verdi) la legge per l'abolizione del servizio militare obbligatorio? Perché il pacifismo, che già accettò di far marciare per la pace, da Perugia ad Assisi, il D'Alema reduce dalla guerra del Kosovo, «brinda» alla cancellazione dell'obbligo militare?

La verità pura e semplice è che il Parlamento – la Repubblica italiana – ha abolito il Servizio civile alternativo, ha deciso di mandare a casa e di restituire alle discoteche centomila giovani che ogni anno a spese dello Stato avrebbero potuto essere impegnati in compiti di varia utilità sociale, ed ha abrogato l'obiezione di coscienza al servizio militare, ponendo così fine alla lunga e coraggiosa battaglia cominciata con Don Milani e conclusa nel 1998 con una delle più straordinarie leggi sull'obiezione di coscienza che un ordinamento politico moderno avesse mai concepito. Ciò che trionfa è invece proprio lo strumento militare, sottratto ad ogni obiezione e ad ogni riserva politica e civile, perché rifondato sulla salda roccia del danaro e presidiato e perpetuato dal danaro.

Sono bastati poco più di due anni per portare a buon fine una simile controrivoluzione. La destra aveva fatto barricate, dal 1972 al 1998, per bloccare la riforma della prima maldestra legge sull'obiezione di coscienza, per interdire l'ingresso a pieno titolo di questo istituto nell'ordinamento e per impedire il riconoscimento dell'obiezione come diritto costituzionale. Aveva fatto perfino ricorso nel 1992 all'arma assoluta, il rifiuto del Presidente della Repubblica Cossiga di promulgare la legge di riforma, accusata di voler «de-nazionalizzare» il Paese e di essere tributaria di una cultura di «viltà, di paura e di resa».

In realtà la legge di riforma, quale era stata licenziata allora dal Parlamento, e come è stata alfine approvata e promulgata nel 1998, aveva sottratto l'obiezione di coscienza al vaglio e al beneplacito delle autorità militari, riconoscendola come un diritto inviolabile, e soprattutto aveva cambiato la natura del bene tutelato da tale diritto: che non era più, come nella legge di tolleranza del 1972, la condizione dei cittadini «contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi», ma era la condizione dei cittadini che, a motivo della loro opposizione alle armi, «non accettano l'arruolamento nelle Forze Armate». Dunque non più le armi, come fattore personalmente contaminante, ma le Forze Armate stesse diventavano l'oggetto del diniego (il che escludeva perciò un servizio militare non armato); e perciò l'obiezione da fatto individualistico di rifiuto ad usare personalmente le armi, diventava un fatto politico, di *opposizione* all'uso delle armi, e quindi di rifiuto della istituzione che delle armi rappresenta storicamente la massima legittimazione e la massima utente. E tutto ciò non come trasgressione tollerata, ma come attuazione ed adempimento della stessa Costituzione repubblicana. E su questa scia, come variante pacifica e non violenta dell'obbligo costituzionale della difesa della Patria, si fondava il Servizio Civile alternativo, ma pur sempre obbligatorio, che un ministro della Difesa, Nino Andreatta, oggi purtroppo confinato in una solitaria lotta tra la vita e la morte, arrivò a definire come un Servizio di «difesa dei diritti».

È questo che il vecchio sistema, attualmente in via di impetuosa restaurazione, non poteva accettare, e di cui ora è riuscito a realizzare il rigetto. Purtroppo un pacifismo miope, ed inconsapevole della posta in gioco, gli ha spianato la strada, con la rivendicazione massimalistica di una pari durata dei due servizi, che ha voluto fosse introdotta nella legge, non cogliendo l'opportunità offerta dalla Corte Costituzionale della previsione di una maggior durata del Servizio civile, con l'aggiunta di tre mesi – peraltro assai utili – per la formazione degli obiettori. Ciò avrebbe offerto una protezione all'arruolamento nelle Forze Armate, che sarebbe stato rifiutato solo dai veri obiettori, disposti a tradurre in un impegno di poco più lungo una scelta di valori e di vita ritenuta degna di essere pagata a un prezzo più alto.

Non essendosi fatto ciò, è accaduto che, a parità di condizioni e di durata, l'obiezione si è trasformata in una semplice opzione facoltativa tra i due Servizi, il militare e il civile, mentre i Distretti hanno posto ogni cura nel mascherare ai giovani, all'atto dell'arruolamento, la vera natura della scelta, al punto che la maggior parte dei giovani optanti per il Servizio civile non sono neanche venuti a sapere di essere «obiettori».

A questo punto, con le domande di «obiezione» giunte a quota 140.000, è stato un gioco, come già avevano fatto De Gaulle dopo l'Algeria e Reagan dopo il Vietnam, abolire, con l'obbligo, anche l'obiezione. E sono rimasti solo gli Alpini, per non scomparire, a difendere le ragioni dell'esercito di leva. Ma qui c'erano ben più che gli Alpini. C'era una conquista costituzionale e politica che scompare dopo una brevissima stagione, c'era un'occasione straordinaria, per la democrazia e per la gioventù italiana, che è andata perduta. ❐